

Guida
BREVE

ustica



VILLAGGIO DEI FARAGLIONI (AMBIENTI XVII E XVIII)

L'edizione di una serie di "guide brevi" relative ad alcuni dei più importanti siti archeologici della Provincia di Palermo risponde alla primaria esigenza di offrire al visitatore uno strumento agevole che coniughi adeguatamente una domanda di approccio scientifico ed una legittima esigenza di semplicità: si tratta, dunque, di un utile punto di partenza per la conoscenza generale di alcuni insediamenti, compresi tra l'età preistorica ed il periodo romano, che contiene in sé anche spunti per ulteriori ed eventuali approfondimenti.

La valorizzazione e la promozione delle aree archeologiche della Provincia di Palermo rientra, infatti, tra gli obiettivi primari della Soprintendenza che si è proposta, anche attraverso la pubblicazione di questi utili strumenti di consultazione, concepiti e realizzati con rigore scientifico e intento divulgativo, di operare scelte non "effimere".

L'attenzione al territorio e l'esigenza di "mettere in rete", anche storicamente, le singole realtà archeologiche si riflette tra l'altro nella scelta di una veste editoriale uniforme e omogenea che potrà arricchirsi, in futuro, di nuove e diverse realizzazioni.

Francesca Spatafora

*Dirigente Responsabile
del Servizio Beni Archeologici*

Adele Mormino

*Soprintendente ai Beni Culturali
ed Ambientali di Palermo*



SCOGLIO DEL COLOMBARO



in copertina / ALARE FITTILE (VILLAGGIO DEI FARAGLIONI)

soprintendenza ai beni culturali ambientali
servizio beni archeologici | palermo

> Francesca Spatafora
Giovanni Mannino

ustica

Guida
BREVE



assessorato regionale dei beni culturali ambientali
e della pubblica istruzione

Spatafora, Francesca <1953->

Ustica : guida breve / Francesca Spatafora, Giovanni Mannino. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali, ambientali e della pubblica istruzione, Dipartimento dei beni culturali, ambientali e dell'educazione permanente, 2008.

ISBN 978-88-6164-037-5

1. Ustica <isola> - Guide archeologiche.

I. Mannino, Giovanni.

937.8 CDD-21

SBN Pal0213476

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"

Referenze iconografiche

Figg. 6, 7: Mannino 1998

Fig. 8: Mannino 1979

Figg. 9, 11: Mannino 1991

Figg. 32, 33: Mannino 1997

Figg. 42,43: Mannino 1982

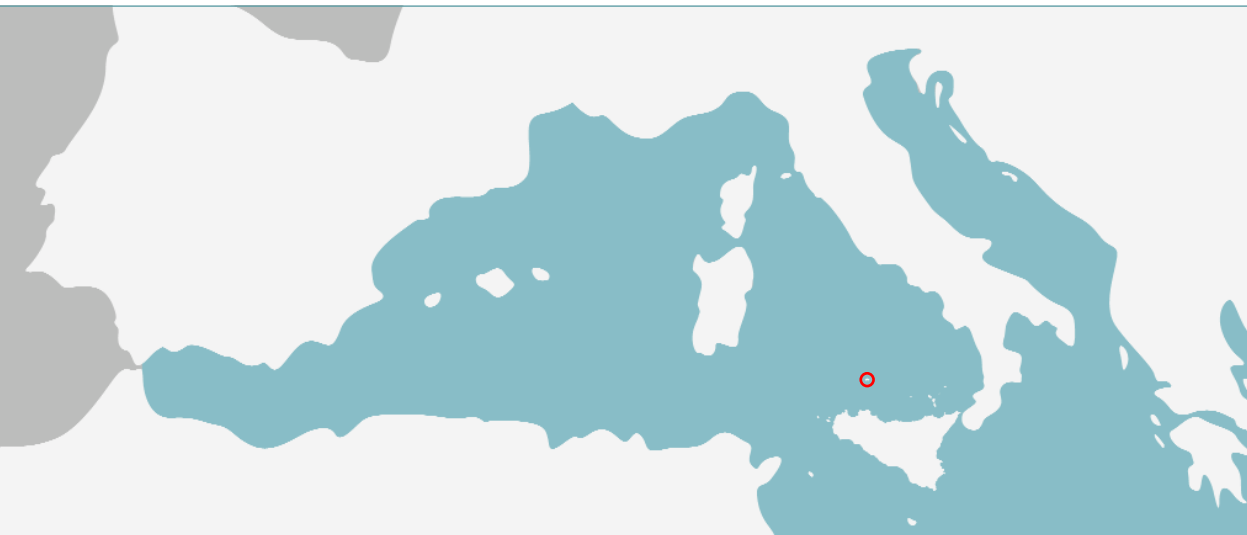
Figg. 3, 13, 26, 28, 31, 34, 38: Archeologia Viva 1989

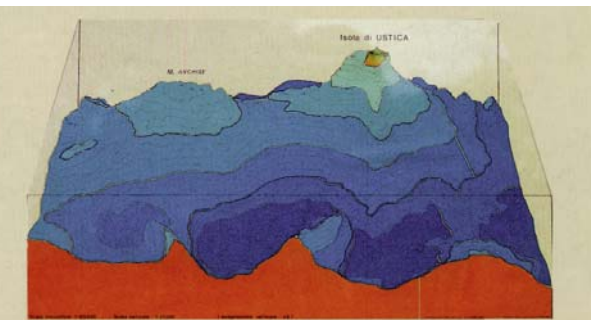
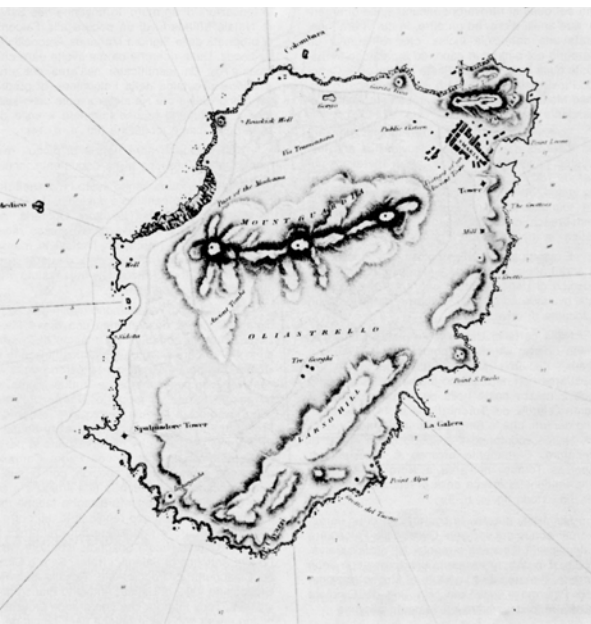
Figg. 35, 36: Archeologia Viva 1992

Le caratteristiche geomorfologiche

Situata nel basso Tirreno - a circa 36 miglia a Nord della costa siciliana, di fronte Palermo - l'isola di Ustica, proprio in virtù della sua posizione geografica, dovette costituire fin dall'antichità un punto obbligato per la navigazione tirrenica (*fig. 1*): sotto il profilo geologico, si tratta del residuo di un vasto "edificio" vulcanico emerso, da oltre duemila metri di profondità, agli inizi del **quaternario** (oltre 1.600.000 anni or sono)(*fig. 2*).

Estesa circa 8 kmq, l'isola ha un perimetro di circa km 16 ed è caratterizzata, al centro, da una piccola dorsale costituita da tre rilievi, residui di altrettanti coni vulcanici (*fig. 3*): il Monte Guardia dei Turchi ed il Monte Costa del Fallo e, verso Nord-Est, il promontorio della Falconiera, alto m 175 s.l.m. e posto a dominio del ridente centro abitato e della Cala di Santa Maria, porto naturale di Ustica.





La zona settentrionale è occupata, invece, dalla piana di Tramontana, la più vasta dell'isola, utilizzata per le colture tradizionali, mentre la zona sud-occidentale è caratterizzata dal declivio dello Spalmatore digradante verso la bassa e frastagliata scogliera interrotta da piccole cale di ciottoli; gli altipiani di Ogliastrello e San Paolo connotano, infine, la parte meridionale dalle alte scogliere precipiti.

Lungo le coste dell'isola si aprono numerose grotte, alcune delle quali vennero intensamente frequentate anche nell'antichità: si tratta, per lo più, di cavità di scorrimento lavico varie per estensione, forma e suggestione.

Ustica preserva ancora oggi le sue notevoli qualità naturalistiche mantenendo il giusto equilibrio tra paesaggio antropizzato e paesaggio naturale: in particolare il vivido paesaggio sottomarino, caratterizzato da ripidi fondali rocciosi e da una fauna particolarmente ricca e abbondante, costituisce un immenso valore ambientale che, dal 1986, risulta adeguatamente protetto grazie all'istituzione, ad Ustica, della prima riserva marina d'Italia.

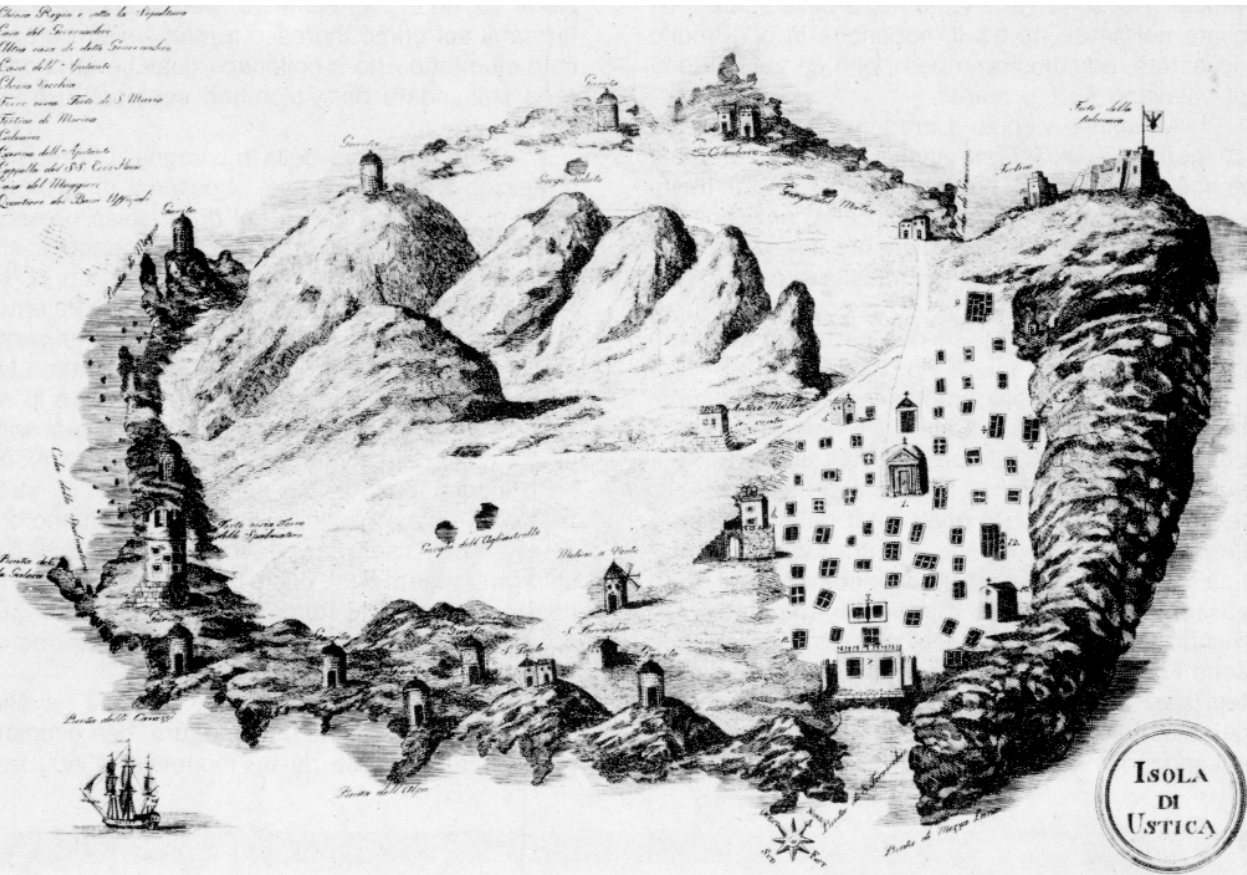
3

2

4



Chiesa Regina e sotto la Spedazione
 Casa del Governatore
 Villa casa di detto Governatore
 Casa dell' Ospedale
 Chiesa Vecchia
 Forno nuovo Fato di S. Maria
 Fattoria di Marina
 Calvario
 Capanna dell' Ospedale
 Cappella del SS. Crocifisso
 Casa del Maggiore
 Cantinone del Reale Ospedale



ISOLA
 DI
 USTICA

Storia degli studi

Nel 1759, sotto il regno di Carlo III di Borbone, fu inviato ad Ustica l'Ing. Andrea Pigionati, allo scopo di produrre una relazione finalizzata al ripopolamento dell'isola - fino a quel momento facile obiettivo di incursioni piratesche - ed alla progettazione delle necessarie opere di fortificazione: in quella relazione, presentata pochi anni dopo all'Accademia del Buon Gusto e che costituì un valido supporto per le ricerche archeologiche usticesi, si fa ampio riferimento alle antichità isolane, per la maggior parte individuate sulla rocca della Falconiera, luogo dove, secondo il Pigionati, doveva esistere "l'antica abitazione ne' tempi Fenici, Cartaginesi e Romani..." (fig.5).

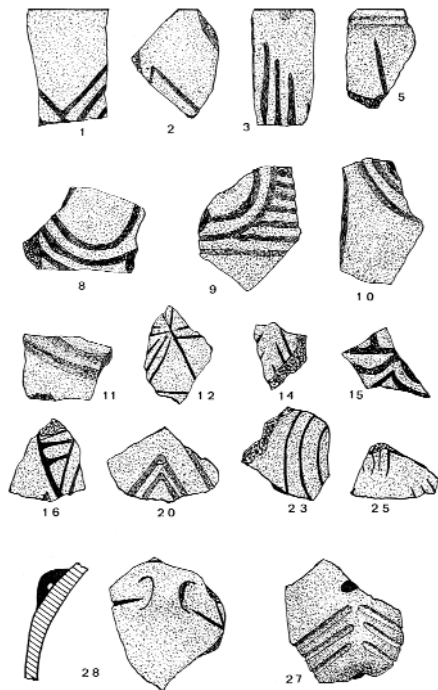
Da quel momento in poi, ad eccezione di alcune segnalazioni e di numerosi ritrovamenti sporadici o casuali, oggi in parte dispersi, effettuati soprattutto tra la metà e la fine dell'ottocento, la ricerca archeologica sull'isola conobbe un momento di quasi totale stasi.

Solo nel 1970, su sollecitazione del parroco di Ustica, Padre Carmelo da Ganci - a cui si devono alcune fondamentali ricognizioni e la raccolta di numeroso materiale di superficie, per anni puntigliosamente custodito all'interno della canonica - presero l'avvio, da parte della Soprintendenza Archeologica per la Sicilia occidentale, le indagini archeologiche sull'isola, appassionatamente condotte per molti anni da Giovanni Mannino, Assistente Superiore della stessa Soprintendenza: le ricerche di superficie, effettuate ad ampio raggio, e gli scavi, realizzati al Villaggio preistorico dei Faraglioni e alla Rocca della Falconiera, hanno permesso di ricostruire la storia del popolamento dell'isola, segnando tappe di fondamentale importanza soprattutto in relazione alla preistoria siciliana. Ancora oggi l'interesse per le antichità di Ustica, portate alla luce solo in minima parte, non è venuto meno e lo testimoniano sia le indagini condotte negli anni novanta dalla *Brown University di Providence* (USA) che la vigorosa ripresa, a partire dal 2003, degli scavi al Villaggio dei Faraglioni da parte della Soprintendenza ai Beni Culturali e Ambientali di Palermo.

Il nome

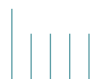
Le testimonianze letterarie da riferire all'isola di Ustica sono piuttosto confuse e imprecise: Plinio, infatti, nella sua opera (*Naturalis Historia*, III, 92) racconta dell'esistenza di due isole situate di fronte la costa nord-occidentale della Sicilia, l'una chiamata Ustica e l'altra *Osteòdes*, posta di fronte a Solunto. Anche il noto geografo Tolomeo, riprendendo la stessa tradizione, riferisce dell'esistenza di due isole, una sola delle quali, Ustica, risultava all'epoca abitata.

In realtà sembra oggi unanimemente accettato che i due nomi siano da riferire ad una sola isola e che i riferimenti letterari facciano capo a due diverse tradizioni che utilizzarono due denominazioni per la stessa isola. La spiegazione del nome *Osteòdes* (isola delle ossa) si deve a Diodoro Siculo (V,11,1): l'isola, situata in mare aperto e deserta, fu scelta, infatti, dai Cartaginesi, in lotta con i Siracusani, per abbandonarvi definitivamente un agguerrito gruppo di mercenari ribelli, lasciati da soli a morire di fame fin quando di loro non rimase che qualche mucchio di ossa. Per quanto riguarda il nome Ustica, esso deriva certamente dal latino *ustum* (arso, bruciato) con riferimento evidente al paesaggio isolano caratterizzato da colate di lava nera.



6	7
	8

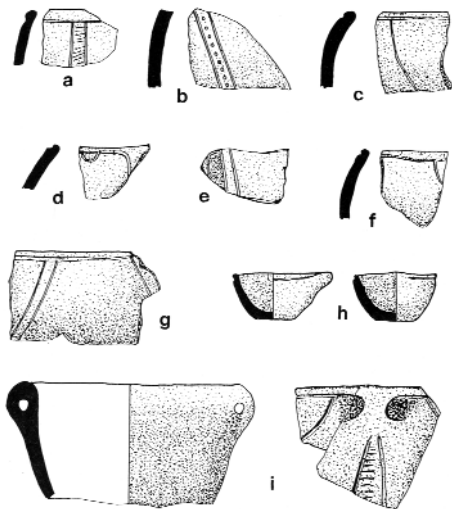
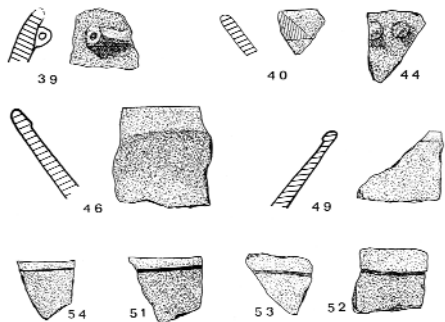
0 5 CM

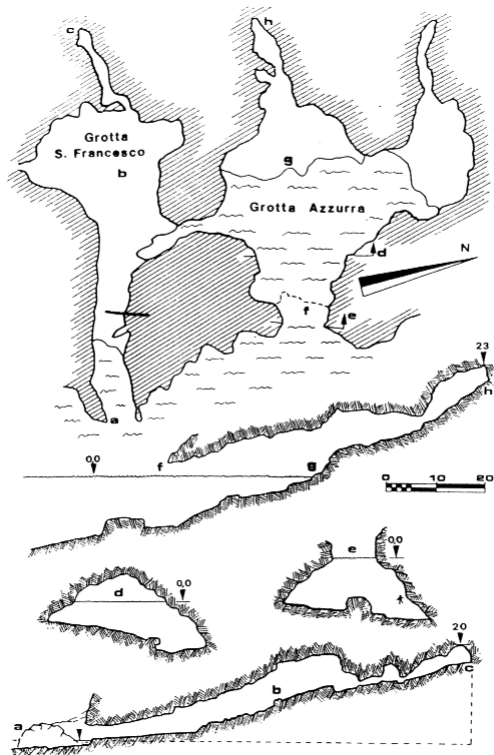


La storia

Ustica fu abitata fin dall'**Età neolitica**, come dimostrano i pochi frammenti di ceramica a decorazione incisa e impressa o a superficie monocroma rossa (Stile di Diana), rinvenuti in anni recenti in una piccola area della località Spalmatore (*figg. 6-7 nn. 39-40*), laddove sorgono i bungalow dell'unico villaggio turistico dell'isola. La tipologia degli impasti di questi minuti frammenti, plausibilmente risalenti al VI-V millennio a.C., lascia ipotizzare, per i primi abitanti dell'isola, una provenienza dall'area del palermitano, anche se l'evidenza è troppo esigua per consentire più approfondite valutazioni.

Per le epoche successive, invece, le attestazioni si fanno più ampie e significative: ad **Età eneolitica** (IV-III millennio a.C.) risalgono, infatti, i frammenti di ollette, bicchieri e scodelle d'impasto decorate a incisione (*fig. 7 nn. 44-54 - fig. 8*), nel cosiddetto Stile della Conca d'Oro tipico delle coeve culture della Sicilia occidentale, rinvenuti all'interno della **Grotta Azzurra**, nella parte orientale dell'isola, dove l'esistenza di conche naturali per la raccolta dell'acqua dolce di stillicidio,

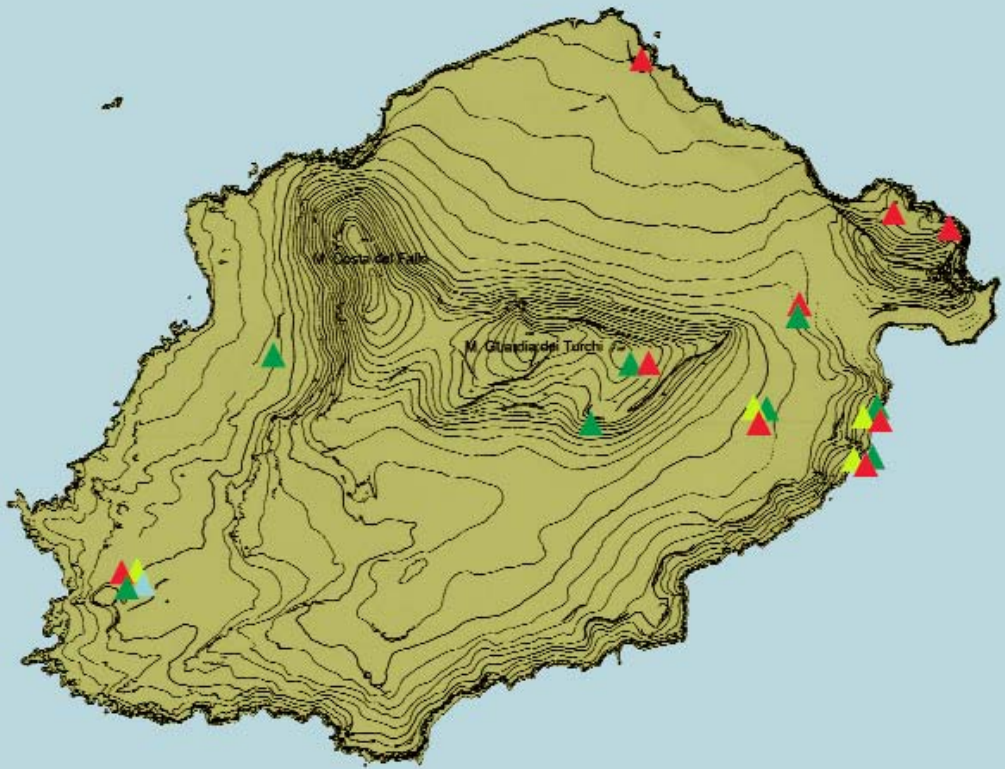




dovette creare le condizioni favorevoli per la frequentazione di gruppi umani dediti probabilmente, in quel luogo così inospitale, a pratiche culturali forse connesse proprio con la presenza dell'acqua (fig.9).

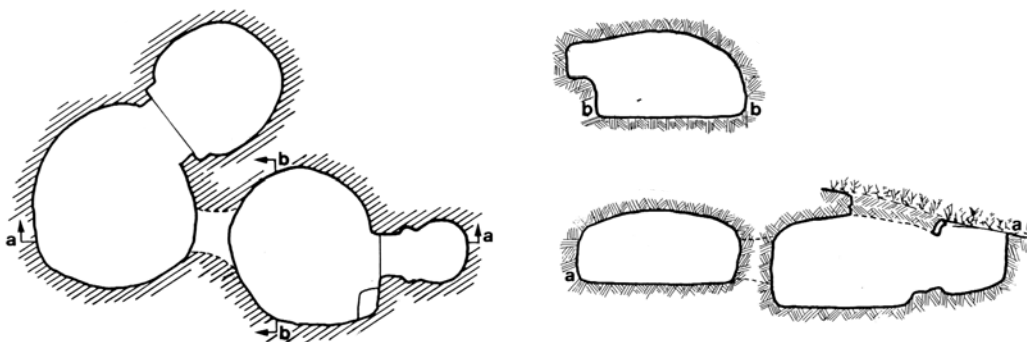
Anche nella vicina **Grotta di S.Francesco**, raggiungibile sia dal mare che da terra e anch'essa caratterizzata dalla presenza delle conche per la raccolta delle acque di stillicidio, sono stati rinvenuti pochi frammenti di ceramiche dell'eneolitico medio, uno dei quali dipinto nello Stile di Serraferlicchio. Nella grotta si raccolse, tra l'altro, l'unico frammento rinvenuto nell'isola di un *aryballos* protocorinzio, riferibile ad età arcaica (VII sec.a.C).

Un villaggio dell'eneolitico medio sembra essere sorto, inoltre, nella parte sud-orientale dell'isola, in località **Piano dei Cardoni**, come dimostrano pochi frammenti di ceramiche d'impasto e di *industria litica* (schegge di *ossidiana*) raccolte in superficie: l'abitato visse, probabilmente, continuativamente fino alla Media Età del Bronzo e, successivamente, conobbe una ripresa della vita in età tardo-romana.



▲ Età Neolitica ▲ Età del Rame ▲ Età del Bronzo Antico ▲ Età del Bronzo Medio

- 12 Durante l'*Antica Età del Bronzo* venne, invece, occupata la sommità della **Culunnella**, una sorta di terrazza da cui si gode una visuale a 360°: sul pianoro erano forse disseminate le capanne, indiziate solo dalla presenza sul terreno di frammenti d'impasto - che richiamano le ceramiche dello Stile di Capo Graziano diffuso nelle Isole Eolie - mentre nel pendio che si affaccia sulla Cala di S.Maria, si distribuiscono le tombe del tipo a grotticella artificiale con ingresso a pozzetto, violate già in antico (*fig. 11*).
- Particolarmente intensa si è rivelata l'occupazione dell'isola nella *Media Età del Bronzo*, tra il XIV ed il XIII secolo a.C., periodo in cui Ustica dovette probabilmente trovarsi inserita nelle vivaci rotte commerciali tirreniche che interessavano, in quel periodo, la costa settentrionale della Sicilia e le Isole Eolie, caratterizzate, rispettivamente, dalle *facies* culturali di Thapsos e del Milazzese.



Tracce consistenti di insediamenti, documentati attraverso la dispersione superficiale della tipica ceramica d'impasto, si hanno nella zona nord-orientale e, in particolare, in località **Punta dell'Omo Morto** e **Case Vecchie**, ma anche nella parte sud-occidentale dell'isola, nell'area del Villaggio dello **Spalmatore**; materiali databili alla Media Età del Bronzo sono stati altresì rinvenuti all'interno di alcune grotte, quali la **Grotta dell'Omo Morto**, quella di **San Francesco** e la **Grotta Azzurra**, comunicanti tra loro e tutte situate nella parte orientale dell'isola. Non è esclusa, tra l'altro, per quell'epoca, l'esistenza di piccoli nuclei di popolazioni anche in **Contrada San Paolo** e, come già ricordato, a **Piano Cardoni**, nella zona sud-orientale dell'isola, dove, in più punti, è possibile raccogliere ceramiche d'impasto molto simili a quelle che caratterizzano la *facies* del Bronzo Medio usticese.

Per quel periodo, tuttavia, l'evidenza più significativa è certamente quella di Contrada Tramontana dove, proprio su un'alta cuspide affacciata sul mare, sorge il **Villaggio dei Faraglioni (ITINERARIO 1)**, così chiamato dal faraglione del Colombaio che si staglia, solitario, proprio dinnanzi alle strutture archeologiche (*fig. 12*).





La fine improvvisa e l'abbandono repentino del villaggio di capanne di contrada Tramontana segnarono, per Ustica, un periodo di lungo abbandono, interrotto solo da sporadiche frequentazioni: l'isola non venne infatti toccata – stando almeno all'evidenza fin qui emersa – né dai colonizzatori greci né dai commercianti fenici, che pur intrattenevano, navigando nel Tirreno, intense relazioni con la Sardegna ed il mondo etrusco. Appare pertanto quanto meno anomalo il fatto che l'isola – testa di ponte naturale dei traffici tirrenici in altri periodi storici – non sia stata toccata da quei flussi e che nessun nucleo di popolazione vi si sia stabilmente insediato fino al III sec.a.C.

Risale, infatti, a quell'epoca la rioccupazione del sito, forse in concomitanza con gli avvenimenti della prima guerra punica: un consistente insediamento venne fondato sulla **Rocca della Falconiera** (fig.13) (**ITINERARIO 2**) e alcuni insediamenti minori, soprattutto a carattere agricolo, si dislocarono nelle zone pianeggianti (Cala del Camposanto, Contrada Gorgo Baggiano, etc.); piccoli nuclei di necropoli, localizzati principalmente alle pendici occidentali della Falconiera, testimoniano della intensa rioccupazione dell'isola in **Età ellenistica e romana**. Ancora più intenso e capillare appare il popolamento dell'isola in **Età tardo-romana e bizantina**: lo testimoniano i numerosi insediamenti agricoli sparsi nell'intero territorio isolano e i vari gruppi di tombe rinvenuti in più punti: a prescindere dalla necropoli **paleocristiana** di **Contrada Falconiera** (**ITINERARIO 3**), l'esistenza di un villaggio del V-VI sec.d.C. è documentata in località **Case Vecchie** e **Petrieria**, immediatamente a Nord dell'attuale centro abitato, così come in **Contrada Madonna di Pompei**, nella parte nord-orientale dell'isola. Altri insediamenti rurali della stessa epoca sono documentati, attraverso la ceramica dispersa in superficie, nella piana di Tramontana - in località **Giuffrida**, a monte del Gorgo Salato e a **Piano Madonna** – e, soprattutto, in **Contrada Spalmatore**, nella parte occidentale dell'isola, dove sono stati anche rintracciati i resti di una modesta necropoli costituita da una trentina di tombe a fossa associate a frammenti di ceramica del V-VI sec.a.C.

- 16 Anche il versante meridionale dell'isola è interessato dalla presenza di fattorie e piccoli nuclei di tombe, testimoniati sia in **Contrada Ogliastrello** che in località **Mulino a Vento** così come una modesta necropoli di tombe a fossa e una sepoltura a camera ipogeica si sviluppano in **Contrada S.Maria**, proprio a monte dell'attuale centro abitato.

ITINERARIO

1 Il Villaggio preistorico dei Faraglioni e la Media Età del Bronzo

Il villaggio preistorico si estende in Contrada Tramontana, su un'ampia cuspidè affacciata sul mare (*fig. 14*): in realtà il luogo appare oggi profondamente modificato sotto il profilo morfologico rispetto al periodo in cui venne costruito l'insediamento, in parte certamente cancellato dall'erosione marina e dallo sprofondamento della costa. Ciò è dimostrato sia dai brandelli di strutture murarie relative alle capanne del medio bronzo pendenti sulla **falesia** che, probabilmente, dallo stesso faraglione, su cui sono evidenti tracce di strutture murarie, a dimostrazione del fatto che, verosimilmente, esso era ancora congiunto, all'epoca, alla terraferma e faceva parte, quindi, dell'insediamento.

Il villaggio, dunque, risultava difeso dall'alta scogliera e dal mare sul versante orientale, mentre sugli altri lati era protetto da un possente muro di fortificazione dall'andamento semicircolare (*fig. 15*): il muro, a scarpa, è largo circa m 6 alla base, mentre alla sommità misura circa m 3; si conserva in tutta la sua monumentalità per un'altezza che varia tra i 2 e i 3 metri (*fig. 16*) ed è costituito da due

cortine con riempimento interno. Una serie di torrioni/contrafforti semicircolari scandisce, con una certa regolarità, la faccia esterna: di essi, tuttavia non è ancora accertato il momento della costruzione e l'eventuale contemporaneità con il muro di cinta.

La fortificazione delimita un'area di circa mq 7000, ma l'estensione del villaggio doveva sicuramente essere maggiore se consideriamo lo sprofondamento della costa e la perdita irrimediabile di una porzione dell'abitato.

Gli scavi effettuati a partire dal 1974, seppure condotti con carattere di disconti-





nuità, hanno portato alla luce un ampio settore del villaggio caratterizzato da un'organizzazione dello spazio che denota l'esistenza di una sorta di piano "urbanistico" preordinato (*fig. 15*), richiamando coeve esperienze della Sicilia orientale (Thapsos), probabilmente influenzate, a loro volta, dalla cultura abitativa micenea. Le capanne, giustapposte tra loro e costruite verosimilmente con un elevato interamente realizzato con pietra locale, erano per lo più di forma circolare, ovoidale



o rettangolare con angoli arrotondati (*fig. 17*) ed erano adiacenti a spazi all'aperto semplicemente recintati. Non sappiamo come fosse realizzato il tetto, anche perché l'assenza di buchi per l'alloggiamento di pali non permette di ipotizzare con certezza, al momento, alcun tipo di copertura. La maggior parte delle capanne riportate alla luce sono disposte ai lati di strade larghe circa m 1,00 e hanno pavimenti interni realizzati in terra battuta o in ciottoli e lastre.



All'interno erano per lo più dotate di banchina (*fig. 18*), realizzata su un lato della stanza, e, in molti casi, di apprestamenti per la molitura: in particolare, sui pavimenti delle capanne, si sono rinvenute grandi piattaforme di macina di forma ovoidale o subrettangolare, ancora nella loro originaria posizione (*fig. 19*).

L'arredo mobile dell'interno risultò particolarmente ricco e ben conservato, documentando, quindi, oltre all'abbandono improvviso dell'insediamento, anche un elevato tenore di vita della popolazione residente che, probabilmente, doveva basare la sua economia di sussistenza sia sulle tradizionali attività legate alla pastorizia, all'agricoltura e alla pesca che sui commerci transmarini, di cui tuttavia esistono ancora poche e sporadiche testimonianze. Lo stile dei vasi, sebbene elaborato localmente, richiama quello delle coeve ceramiche del Villaggio del Milazzese di Panarea, nelle Isole Eolie, e quello dei vasi dello Stile di Thapsos, così denominato dalla ben nota stazione preistorica individuata sulla penisola di Magnisi nel siracusano.

Si tratta, principalmente, di profonde scodelle troncoconiche su alto piede a tromba utilizzate, forse, per consumare i pasti seduti a terra, fornite di due anse orizzontali e decorate da due sottili nervature a volute che decorano la parte centrale della vasca (*fig. 42*), differenziandosi in maniera sostanziale, sotto il profilo stilistico, dagli analoghi motivi sui vasi del Milazzese.







Sempre al consumo dei pasti e delle bevande dovevano essere adibite le tazze attingitoio, per lo più presenti nell'arredo mobile delle capanne e le numerose ciotole e scodelle raccolte nei crolli e sui pavimenti, nonché le brocche, le anforette e gli orci adibiti alla conservazione dei liquidi e degli alimenti (*figg. 20-21-22*). Per la cottura di particolari cibi venivano, invece, utilizzate pentole e grandi teglie con anse a maniglia interne, fondo piano e bordo verticale o appena inclinato con forellini lungo l'orlo, alcune delle quali caratterizzate, sul fondo, da un foro di forma ellittica di cui sfugge, al momento, la funzione (*fig.41*). Ed ancora destinate alla cottura erano certamente le grandi tavole *fittili* circolari suddivise in quattro spicchi, poggiate sui pavimenti delle capanne e spesso rinvenute ancora *in*



20	21	22
----	----	----

situ (fig.23), mentre alla preparazione degli alimenti dovevano servire i mortai, i pestelli e i macinelli raccolti numerosi sui piani d'uso delle strutture.

Nelle zona all'aperto, infine, venivano collocati i grandi recipienti e gli orci per la raccolta dell'acqua piovana, unica fonte di approvvigionamento idrico per il villaggio; uno di essi si è trovato interrato in una buca scavata nella roccia e ricoperta da lastre di pietra, a mo' di vera e propria cisterna.

Il rinvenimento all'interno di uno spazio ben delimitato - nella zona meridionale del villaggio, ad Ovest della strada - di cinque matrici in pietra per la fusione di utensili e attrezzi metallici (*fig. 24-25*), lascia ipotizzare l'esistenza di un'area artigianale di cui, al momento, non esistono però ulteriori evidenze documentarie; lo stesso può dirsi per le presunte zone dedicate al culto, come la grande capanna con banchina anulare interna, interpretate in tal senso sulla base di pochi e incerti elementi.

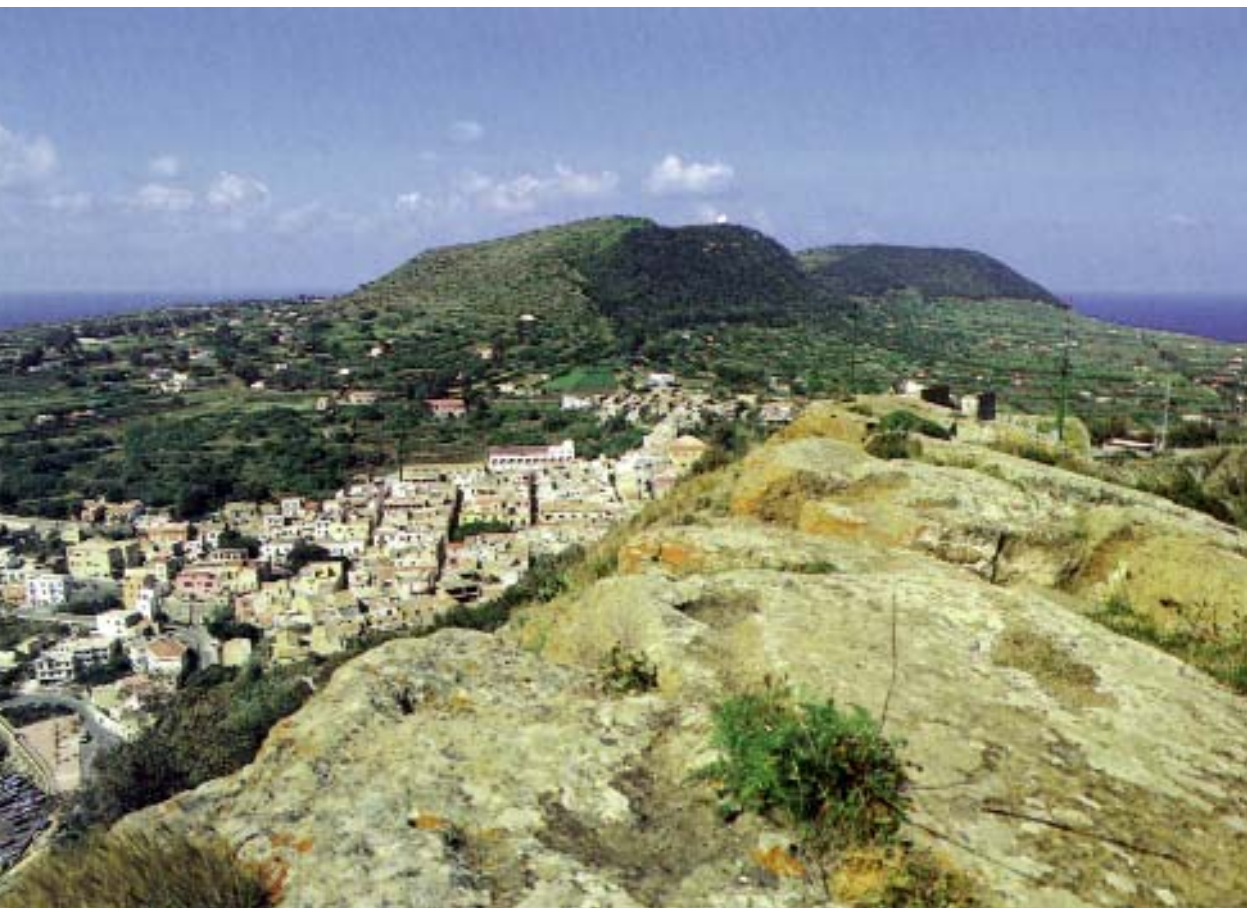
Per quanto riguarda, infine, la proiezione dell'insediamento verso l'esterno, essa risulta, invero, assai limitata, almeno sulla base dei dati fin qui emersi: un solo frammento di ceramica micenea e pochi vaghi di collana in pasta di vetro attesterebbero le relazioni con quel mondo, mentre pochi frammenti di ascendenza peninsulare documenterebbero la partecipazione dell'isola agli intensi traffici tirrenici ampiamente attestati per l'epoca in altre aree.



Il villaggio venne improvvisamente abbandonato intorno al 1250/1200 a.C. e solo brevemente rioccupato qualche decennio dopo; quali siano le ragioni di questa repentina fuga non è dato conoscere allo stato attuale delle ricerche: è possibile ipotizzare un'invasione nemica che abbia distrutto parte delle capanne e spinto la popolazione a trovare luoghi più sicuri o, più plausibilmente, un improvviso evento naturale che abbia suggerito alla gente di lasciare con grande fretta le proprie abitazioni, abbandonandovi all'interno tutta la ricca e abbondante suppellettile d'uso comune.

Da quel momento Ustica appare pressoché abbandonata: poche e labili le tracce di vita per i periodi successivi. Dovranno trascorrere molti secoli prima che l'isola conosca un nuovo momento di floridezza e di vita così intensa!





La Rocca della Falconiera e l'età ellenistico-romana



Posto a dominio della Cala di Santa Maria, approdo naturale dell'isola, il promontorio della Falconiera, residuo di un originario cono vulcanico dalla caratteristica conformazione a schiena d'asino (*fig.26*), si eleva per m 157 sul livello del mare, con pareti precipiti sul versante orientale, quello più esposto all'erosione eolica e marina, e più lievi pendì sui versanti settentrionale - adibito a colture tradizionali - meridionale ed occidentale, parzialmente rimboschiti. La parte sommitale, su cui si adagiò l'abitato di età ellenistica, ha subito forti fenomeni di dilavamento che hanno portato all'affioramento della tipica roccia tufacea che caratterizza il rilievo. La spianata oggi visibile e la sistemazione a terrazze si devono all'intervento umano e si resero necessarie sia per la costruzione dell'abitato antico che per la coltivazione degli scoscesi terreni. La necessità di costruire un insediamento proprio in quella posizione, così

arroccata e così esposta a venti ed intemperie, dovette nascere da gravi esigenze di difesa e dalla possibilità di controllo del più importante approdo naturale, la Cala di Santa Maria, ancora oggi principale porto dell'isola (*fig.27*). L'abitato venne costruito su tre terrazzamenti artificiali, sfruttando al massimo il poco spazio disponibile: le case, infatti, erano in parte ricavate nel banco di roccia naturale e in parte costruite con i blocchi ricavati dal materiale di risulta; degli ambienti sono oggi visibili le semplici tracce nella roccia e, nel caso dei vani localizzati sul pianoro sommitale, alcuni lembi di pavimento in cocchiopesto o a mosaico di tessere bianche. Scale intagliate nella roccia (*fig.28*) collegavano i vari livelli di abitazioni, costituite da vani quadrangolari ampi 9-10 mq., che si affacciavano sul pendio con effetto scenografico.

Numerose cisterne scavate nella roccia e rivestite in cocchiopesto, garantivano, considerata la mancanza di sorgenti, la possibilità di approvvigionamento idrico



per gli abitanti della città; se ne sono individuate circa una trentina coeve all'insediamento: lo svuotamento di alcune di esse consentì il recupero di una rilevantissima quantità di materiale archeologico anche di eccellente qualità. Tra i reperti più significativi, per la maggior parte databili tra il III sec.a.C. ed il I sec.d.C., si segnalano numerosi frammenti di intonaci parietali caratterizzati da una vivace policromia e di cornici in stucco, abbondante vasellame da mensa e da trasporto - anfore, *kylikes*, *skyphoi*, unguentari, *lekythoi*, etc.- (figg.29-30), frammenti di pavimenti in *cocciopesto* o di *tessellato* bianco, monili di bronzo e monete.

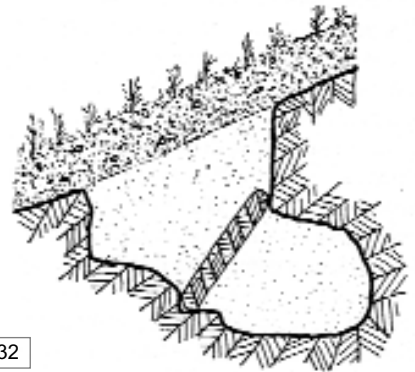
La costruzione delle opere di fortificazione di età borbonica, recentemente restaurate e originariamente costruite con conci estratti dalle antiche costruzioni, danneggiò in maniera irreversibile buona parte del centro abitato, di cui si è preservata in migliori condizioni la zona nord-orientale.





Collegata all'insediamento di età ellenistico-romana è poi la necropoli individuata nel versante occidentale della Falconiera: il ritrovamento di una tomba in occasione della costruzione di un serbatoio idrico nei pressi del Calvario, alla fine dell'ottocento, di cui si conserva memoria nei documenti d'archivio, nonché la scoperta casuale di una sepoltura in Contrada Petriera, alle pendici della Falconiera, suggerirono l'opportunità, nel 1980, di effettuare indagini archeologiche nell'area indiziata dai rinvenimenti.

Furono portate alla luce numerose sepolture, alcune delle quali violate in antico, di una tipologia assai rara tra le necropoli coeve siciliane: si tratta di tombe a fossa scavate nella roccia (*fig.31*) e caratterizzate da una sorta di gradino che portava ad altra e più profonda fossa, parallela alla prima e ingrottata rispetto ad essa, chiusa, quest'ultima, da un lastrone, entro cui veniva deposto l'*inumato* (*fig.32*). La presenza di anfore con resti ossei, adagiate nei pressi della testa di alcuni inumati, documenta un riutilizzo delle sepolture nel corso dei secoli, attestato tra l'altro dai corredi inquadrabili tra il III sec.a.C. ed il I-II sec.d.C.



32

La necropoli paleocristiana della Falconiera

L'intensa frequentazione dell'isola in età tardoromana e bizantina è documentata, oltre che dalla serie di villaggi sparsi sull'intera isola, anche da un'ampia e densa necropoli localizzata sul versante sud-occidentale della Falconiera, parzialmente distrutta sia per cause naturali che per l'azione dell'uomo che, nel passato, ha cavato la tenera roccia tufacea per trasformarla in sabbia da utilizzare per l'attività edilizia.

Si tratta di semplici fosse scavate nella roccia, varie per dimensioni e accuratezza del taglio, all'interno delle quali furono raccolti dal Pigonati, alla metà del settecento, materiali riferibili alla tarda età imperiale: egli stesso ricorda alcuni pregevoli monili d'oro e d'argento donati al re Carlo di Borbone.

Del resto tutti gli elementi disponibili convergono per una datazione del sepolcreto tra il V ed il VI sec.d.C.

Della necropoli facevano parte anche alcune tombe *ipogeiche* (fig.33), concentrate sul lato meridionale del versante, quattro delle quali vennero esplorate dalla Soprintendenza tra il 1974 ed il 1978: si tratta di camere di forma pressoché quadrata o irregolarmente ellittica, scavate nella roccia e a cui si accedeva attraverso lunghi *dromoi*.

Le deposizioni erano contenute entro fosse scavate nel pavimento o in loculi ricavati nelle pareti oppure entro sarcofagi posti all'interno di *arcosoli* (fig.34). In alcuni casi le camere vennero ricavate da antiche cisterne cadute in disuso, intonacandone le pareti e, in qualche caso, riutilizzate, in età borbonica, per la loro originaria funzione.



L'archeologia subacquea

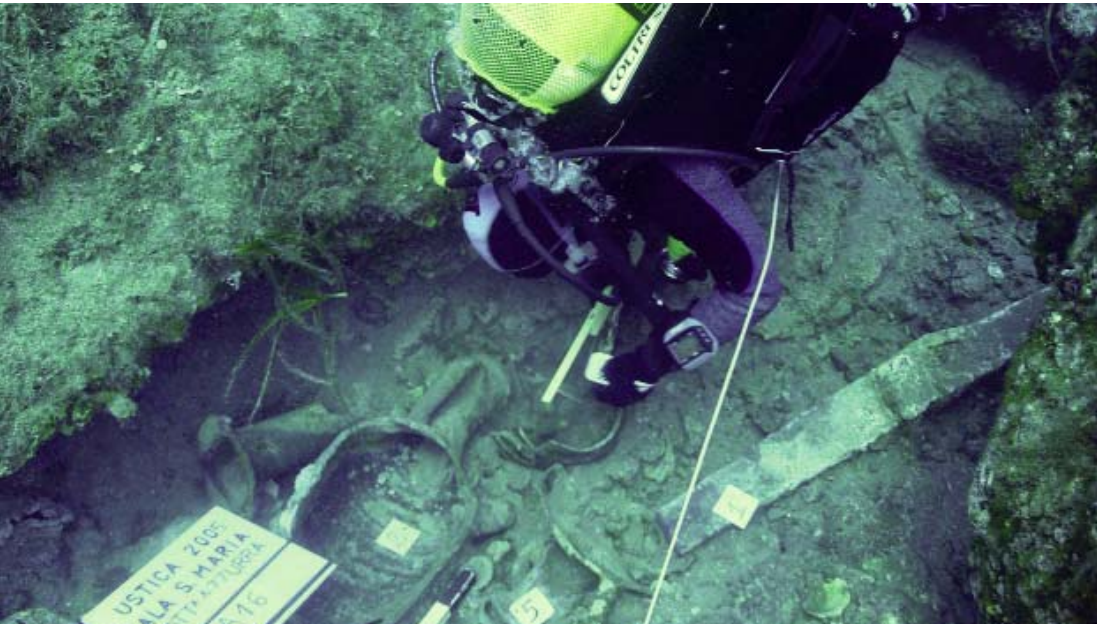
La storia di Ustica è naturalmente e indissolubilmente legata al mare, anche se stretti dovettero essere i legami sia con la costa settentrionale della Sicilia che con le altre isole minori: è logico, pertanto, che l'isola si sia ritrovata in posizione non secondaria rispetto alle rotte commerciali che, fin dall'età preistorica, attraversavano il Mediterraneo e il Tirreno e che, in piena età romana, si caratterizzarono soprattutto per gli intensi rapporti tra la costa settentrionale dell'Africa e la costa tirrenica della penisola da dove, attraverso alcuni importanti scali commerciali, venivano distribuiti i prodotti nei principali centri di consumo.



35	36	37
----	----	----

Ne consegue una particolare ricchezza dei fondali di Ustica - protetti, anche sotto il profilo naturalistico, grazie all'istituzione della Riserva Marina - che nascondono una serie notevole di relitti, in parte individuati e solo parzialmente indagati, soprattutto nelle zone di più facile e agevole attracco, quelle cioè della Cala di S.Maria e delle sue immediate vicinanze.

La tendenza, oggi assai diffusa, di conservare *in situ* le testimonianze più significative del passaggio di genti e merci, ha trovato un esemplare e precoce esemplificazione nel 1990 con la realizzazione di un itinerario archeologico subacqueo

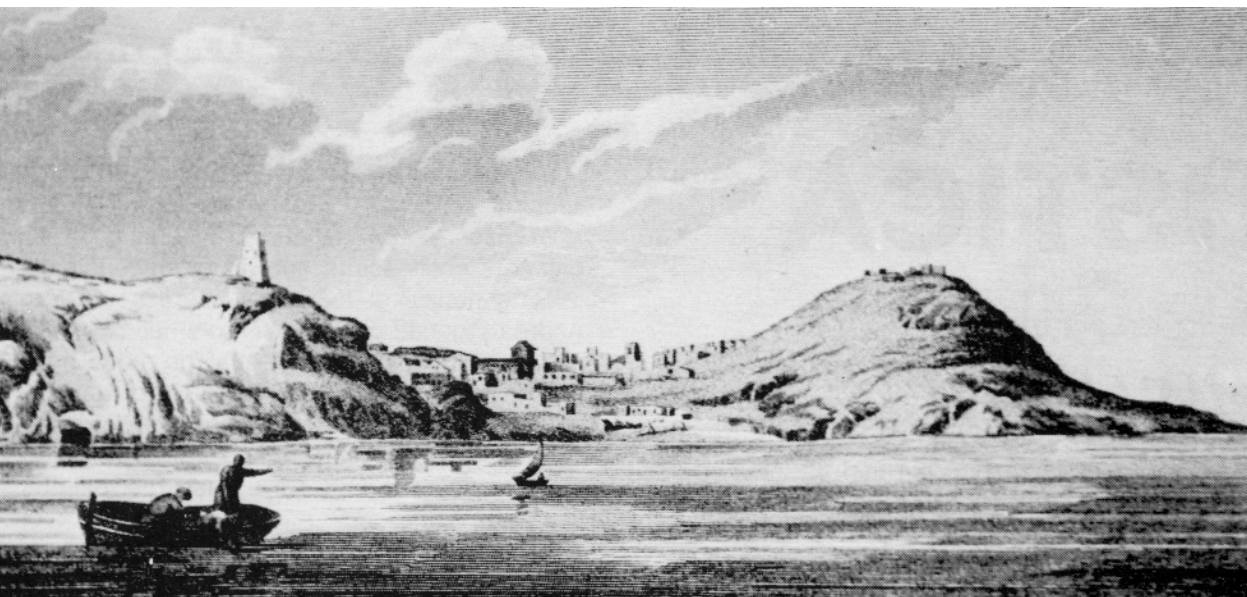


nella zona di Punta Gavazzi, dove è stato creato un apposito percorso, adeguatamente segnalato e spiegato attraverso pannelli didattici, accanto agli oggetti lasciati nella loro originaria giacitura: si tratta di ceppi d'ancora e di materiali ceramici riferibili a diverse epoche che sottolineano, nella loro eterogeneità tipologica e cronologica, la ricchezza e l'interesse dei fondali usticesi (figg.35-36-37).



L'antiquarium della Torre di Santa Maria

Nelle borbonica Torre di S.Maria (figg.38-39) ha sede, temporaneamente, l'*antiquarium* di Ustica che racchiude una piccola ma significativa esposizione dei reperti archeologici rinvenuti sull'isola. A breve, tuttavia, l'esposizione si amplierà, con specifiche sezioni tematiche, nei locali, appena restaurati, dei Camerone di Largo Gran Guardia il Fosso. L'esposizione non comprende, per il momento, i materiali riferibili alle più antiche fasi di vita documentate sull'isola (dal Neolitico all'Antica Età del Bronzo Antico), ma il percorso si apre con i reperti provenienti dal Villaggio preistorico dei Faraglioni, databili alla Media Età del Bronzo.





Le due stanze a sinistra dell'ingresso ed il corridoio accolgono, infatti, una significativa campionatura dell'abbondante vasellame che costituiva l'arredo mobile delle capanne riportate alla luce: le forme, per lo più legate alle attività domestiche e alla vita quotidiana che si svolsero nel villaggio per circa due secoli (1400-1200 a.C.), richiamano coevi prodotti rinvenuti in Sicilia e nelle Isole Eolie e si inquadrano in quello stile, detto di Thapsos e del Milazzese (dalle due più famose stazioni preistoriche della Sicilia e delle Eolie), così diffuso durante la Media Età del Bronzo in tutta la Sicilia, dalle zone orientali a quelle più occidentali. Tra i prodotti più caratteristici e anche più enigmatici sotto il profilo funzionale, ricordiamo le piastre fittili quadripartite dalle dimensioni più varie - sul cui uso sono state avanzate diverse ipotesi ma che, certamente, dovevano essere utilizzate in relazione alla cottura degli alimenti - e i cosiddetti "alari" (*figg.40-41*), un particolare tipo di vaso, noto ma poco diffuso in altri insediamenti coevi, a cui è stata alternativamente attribuita funzione votiva o utilizzazione pratica, sempre in relazione

alla preparazione e cottura dei cibi. Ancora allo stesso scopo dovevano servire le grandi teglie a fondo piano a basso bordo verticale, caratterizzate a volte da un largo foro centrale e fornite, in alcuni casi, di un cordone forato esterno, in altri di anse a maniglia interne, poste immediatamente al di sotto dell'orlo (*fig.42*). Olle a fondo convesso o semplici vasi di impasto grossolano e refrattario, completano il "servizio" da cucina, mentre più vario è il repertorio dei vasi utilizzati per il consumo dei pasti: il più caratteristico e diffuso nel villaggio dei Faraglioni è la scodella su alto piede a tromba (*fig.43*), caratterizzata da due anse orizzontali da cui si diparte un'elegante decorazione a nervature che forma delle semplici volute.

CENTIMETRI

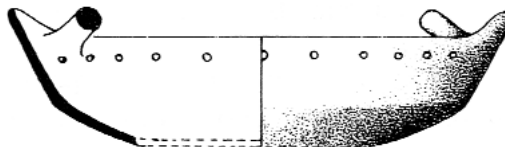
0

5

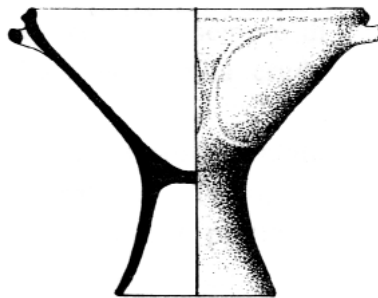
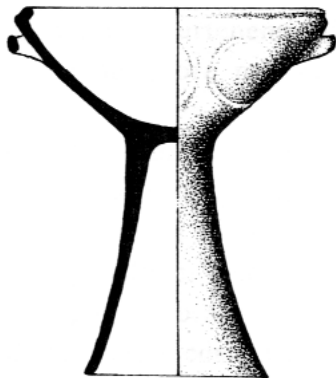
10

15

20



42



43

All'interno delle capanne se ne raccolgono numerosi esemplari che documentano un uso comune e diffuso di questo tipo di vaso, utilizzato, probabilmente, per consumare i pasti accovacciati per terra. Sempre al consumo degli alimenti si riferiscono poi le scodelle, le tazze, le ciotole, gli attingitoi, i boccali (*fig. 44*), mentre alla conservazione degli alimenti erano destinati gli orci e gli orcioli rinvenuti in numero considerevole soprattutto nei recinti all'aperto annessi alle capanne. Mortai, pestelli e macinelli documentano le attività domestiche legate alla preparazione degli alimenti, mentre le numerose fuseruole attestano la pratica della filatura e tessitura.

Alcuni pesi da rete, simili a quelli ancora oggi in uso, rimandano ad una scontata attività di pesca che, assieme alla caccia ed alla coltivazione di cereali, doveva costituire, per abitanti del villaggio, la base dell'economia di sussistenza,



mentre alcune rondelle di forma circolare, ricavate dal fondo dei vasi, venivano probabilmente utilizzate come gettoni da computo contabile.

Oltre alle relazioni con le coeve culture appenniniche, di cui rimane traccia grazie a qualche frammento riferibile a quell'ambito, numerosi utensili di ossidiana, di cui è esposta una piccola campionatura, attestano strette relazioni con Lipari e con Pantelleria, mentre un frammento di ceramica micenea e qualche grano di collana di pasta vitrea dimostrano un legame non troppo stretto con l'area egea. Le numerose forme da fusione, raccolte soprattutto in aree ben circoscritte del villaggio, documentano, infine, l'esistenza di un'attività specializzata legata alla lavorazione del metallo e presuppongono, naturalmente, fonti di approvvigionamento esterne per quanto riguarda la materia prima.



Le altre due sale dell'*antiquarium* sono dedicate, invece, ai più recenti periodi di vita documentati sull'isola e attestati sia attraverso i recuperi sottomarini che grazie alle indagini archeologiche condotte sul promontorio della Falconiera.

Dal carico di navi naufragate provengono sia le anfore (*fig.45*) - riferibili in qualche caso a forme puniche di età ellenistica o a tipi ben noti di età romana databili tra il I sec.a.C. ed il I sec.d.C. - che i "servizi" da mensa (*fig.46*) costituiti da coppe, patere e piatti acromi o a vernice nera. Sempre recuperati nelle acque antistanti l'isola sono, poi, i ceppi d'ancora in piombo o gli altri elementi connessi al sistema di ancoraggio nonché alcune macine di pietra utilizzate sulle imbarcazioni per la molitura di cereali o come zavorra.

Significativi, infine, i reperti di età ellenistico-romana provenienti dalla Falconiera e recuperati, per lo più, all'interno delle profonde e numerose cisterne rinvenute sulla sua cresta: si tratta, soprattutto, di vasellame da mensa e da cucina (*fig.47*) databile tra il IV sec.a.C. ed il I sec.d.C., così come la maggior parte delle anfore e delle lucerne. L'abbondanza e la qualità della suppellettile - assieme ai frammenti di pavimento a mosaico, di cornici a stucco o di intonaci parietali, di cui è esposta una piccola selezione - documentano, infine, una certa ricchezza ed un elevato tenore di vita del centro abitato di età ellenistica, testimoniando del fatto che l'isola, all'epoca, era certamente inserita in quei circuiti commerciali connotati da un'ampia circolazione di prodotti che coinvolgeva, soprattutto l'Africa e l'Italia centrale.



- C.A.Di Stefano – M.G.Di Palma – M.Guarnaccia – Judith Lange - G.Mannino, *Ustica la solitaria. Storia e archeologia di un'isola mediterranea*, Archeologia Viva, 6, luglio-agosto 1989.
- C.A.Di Stefano – G.Mannino, *Carta archeologica della Sicilia, Carta d'Italia F°249*, Palermo 1983.
- R.Ross Holloway – S.Lukesh, *Ustica I, Excavation of 1990 and 1991*, Archaeologia transatlantica XIV, Providence 1995.
- R.Ross Holloway – S.Lukesh, *Ustica II, Excavation of 1994 and 1999*, Archaeologia transatlantica XIX, Providence 2001.
- G.Mannino, *Ustica*, Sicilia Archeologica, 11, 1970, pp. 37-41.
- G.Mannino, *Ustica. Risultati di esplorazioni archeologiche*, Sicilia Archeologica, 41, 1979, pp.7-40.
- G.Mannino, *Il Villaggio dei Faraglioni di Ustica, notizie preliminari*, Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller, vol.I, Como 1982.
- G.Mannino, *Ustica: Nuove e più antiche testimonianze archeologiche*, Sicilia Archeologica, 75, 1991, pp.65-85.
- G.Mannino, *Ustica*, Palermo 1997.
- G.Mannino, *Il neolitico nel palermitano e la nuova scoperta nell'isola di Ustica*, in Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A.Salinas", 4, 1998.
- A.Pigonati, *Topografia dell'Isola di Ustica ed antica abitazione di essa*, Opuscoli di Autori Siciliani, Tomo VII, Palermo, 1762.
- G.Purpura – A.Fioravanti – E.Riccardi – P.Pruneti, *L'itinerario di Ustica*, Archeologia Viva, 29, maggio 1992.
- F.Spatafora, *Ustica: i percorsi della storia*, in *Strategie del design per il Mediterraneo. Ustica, destagionalizzazione e design* (a cura di Marilù Balsamo), Palermo 2004, pp.114-120.
- A.Testa, *Ustica. Guida archeologica*, Termini Imerese 2000.

Arcosolio: sepoltura consistente in una nicchia, per lo più a forma di arco, nella quale veniva incassato il sarcofago o deposto il defunto.

Aryballos: piccolo vaso per oli profumati

Cocciopesto: impasto costituito da frammenti di terracotta legati con calce e sabbia, usato come rivestimento di pavimenti e pareti.

Dromos: corridoio d'accesso a tombe ipogeiche

Età Neolitica: (lett. età della pietra nuova) periodo della preistoria, in Sicilia compreso tra il 5500 e il 3500 a.C., definito dall'uso di strumenti di pietra levigata, accompagnato dalla produzione di ceramica. E' caratterizzato da un mutamento sostanziale del modo di vivere dell'uomo che da nomade diviene stanziale e produce per la propria sussistenza praticando l'agricoltura e l'allevamento del bestiame.

Età Eneolitica: (o Età del Rame), periodo, in Sicilia databile tra il 3500 e il 2200 a.C., caratterizzato dalla scoperta della plasticità che i metalli assumono alle alte temperature. Il primo metallo ad essere uti-

lizzato per la manifattura di oggetti fu il rame.

Età del Bronzo: periodo, databile in Sicilia tra il 2200 e il 900 a.C. in cui si afferma l'uso di strumenti e armi di bronzo, lega di rame e stagno facile da lavorare e molto resistente. Tale epoca si divide in sottoperiodi: Bronzo Antico, Bronzo Medio, Bronzo Tardo

Facies: insieme degli aspetti culturali caratterizzanti un determinato periodo in una specifica area geografica.

Falesia: costa con ripide pareti rocciose a strapiombo sul mare.

Fittile: fatto con argilla.

Industria Litica: fabbricazione di oggetti d'uso in pietra.

In situ: espressione che indica resti o manufatti che vengono rinvenuti nella stessa posizione del momento della loro deposizione.

Inumato: cadavere deposto in una fossa o cassa, sarcofago, etc.

Ipogeica: sotterranea (scavata sotto terra).

Kylix: coppa a due anse per bere.

Lekythos: vaso dal collo stretto per oli profumati.

Ossidiana: vetro vulcanico che si presta facilmente a essere scheggiato, dando margini taglienti, utili per strumenti e armi.

Paleocristiana: relativa ai primi secoli del Cristianesimo.

Patera: vaso di forma simile a una bassissima scodella.

Quaternario: L'ultima era geologica, iniziata due milioni di anni fa, caratterizzata da forti oscillazioni climatiche, dalle glaciazioni e dalla comparsa e diffusione dell'uomo sulla Terra.

Skyphos: vaso profondo a bocca larga con due anse, simile a una tazza per bere.

Tessellato: pavimento a piccole tessere quadrangolari di pietra, marmo o laterizio.



A cura della Soprintendenza Beni Culturali ed Ambientali di Palermo

Il Soprintendente

Adele Mormino

Dirigente del Servizio Beni Archeologici

Francesca Spatafora

Progetto grafico

Leonardo Artale

Guida
BREVE

A R E E A R C H E O L O G I C H E D E L L A P R O V I N C I A D I P A L E R M O



palermo

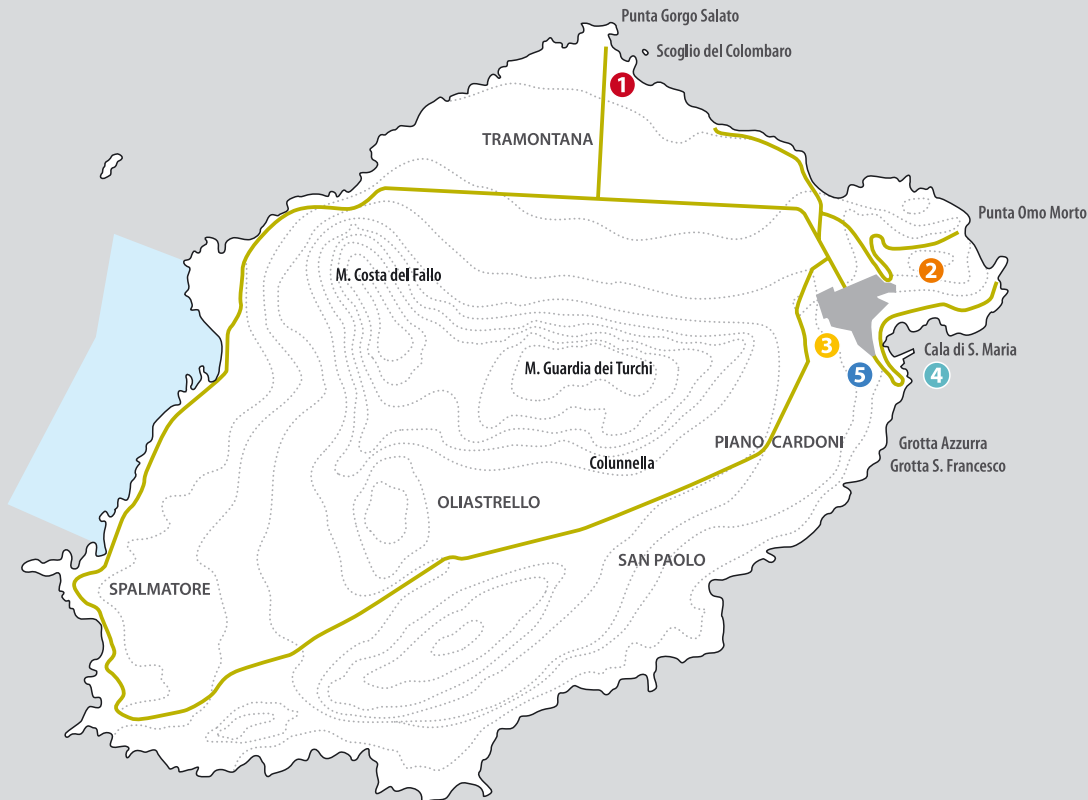
himera

iatò

solunto

makella

ustica



1 Il Villaggio preistorico dei Faraglioni e la Media Età del Bronzo

2 La Rocca della Falconiera e l'età ellenistico-romana

3 La necropoli paleocristiana della Falconiera

4 L'archeologia subacquea

5 L'antiquarium della Torre di Santa Maria



TORRE DI SANTA MARIA / ANTIQUARIUM

regione siciliana
dipartimento

assessorato beni culturali ambientali e pubblica istruzione
beni culturali ambientali ed educazione permanente

soprintendenza

beni culturali ed ambientali di palermo

servizio per i beni archeologici

